

Regione, due milioni in francobolli

Le spese pazze di Palazzo d'Orleans, maxi contratti ai consulenti

ANTONELLA ROMANO

LA REGIONE in era di Internet continua a spendere ogni anno 20 milioni di euro in luce e telefono e quasi due milioni in francobolli, più in voga delle mail. Un milione di euro spariscono per assoldare consulenti esterni malgrado una platea di ventimila dipendenti regionali. Un elenco di sprechi alto così, che contribuisce ad assottigliare un bilancio sempre più magro e ingessato. A fare le pulci al documento finanziario della Regione — che tra le voci più pesanti mantiene i 7,5 miliardi per le spese sanitarie e naturalmente gli oltre 500 milioni di euro per gli stipendi dei regionali — è il settimanale "ASud'Europa" del Centro Pio La Torre, diretto da Angelo Meli, che

titola il suo ultimo numero "Regione colabrodo". Leggendo tra le pieghe del rendiconto generale della Regione, per l'esercizio finanziario 2006, salta agli occhi che quasi l'80 per cento del bilancio della Regione serve a far sopravvivere gli stessi apparati regionali. Nella graduatoria degli assessorati, il più «costoso» è l'Agricoltura, sia alla voce pagamento degli stipendi (167.355.303,80 euro), sia a quella degli straordinari (12.696.796,80 euro) e delle missioni del personale (2,2 milioni di euro). Poi c'è il dato del bonus per i dipendenti. In tutto 18 milioni di euro, elargiti a prescindere dai risultati raggiunti, con il record per i dirigenti dell'assessorato al Bilancio, che hanno percepito un extra pari a 4.426.480 euro. La Regione spende per

Per luce e telefono altri 20 milioni all'anno. Lo rivela uno studio nella rivista del Centro Pio La Torre

utenze, servizi ausiliari e spese di pulizia quasi 19 milioni di euro all'anno. La caccia al risparmio, tiene a evidenziare l'inchiesta, passa invece per i conti legati alla lotta alla mafia. Il capitolo dedicato a contributi e associazioni, fondazioni e centri studi impegnati nella lotta alla mafia mette a segno una spesa pari a 400 mila euro, con un risparmio rispetto al-

lo stanziamento iniziale pari a 245 mila euro. Stessa sorte per i contributi alle vittime di mafia. Spesi 10 mila euro a fronte di uno stanziamento complessivo di 440 mila. Alla fine per gli investimenti restano le briciole, i fondi comunitari sono utilizzati per le spese ordinarie e le imprese rinunciano a rimanere in Sicilia «avviliti dal racket e dalla mafia». Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre, che ha avviato l'indagine in nome dei criteri di trasparenza e pubblicità dei conti pubblici, non ha dubbi nell'etichettare la Regione come un ente «attento ai clienti». Lo Monaco è lo staff editoriale della rivista, con economisti come Mario Centorrino, giuristi come Giovanni Fiandaca, e sociologi come Nino La Spina, intende svolgere fino in fondo

un ruolo di critica. «Il presidente Lombardo ha annunciato il taglio delle spese inutili. Ma vogliamo vedere come risolverà questa contraddizione. Una delle voci pesanti è infatti quella per i consulenti, necessaria per creare il consenso elettorale con lo scambio posto-voto», afferma Lo Monaco. «Come fa Lombardo — attacca ancora Lo Monaco — ad allearsi con chi parla di federalismo fiscale quando il governo con il taglio dell'Ici ha tolto i soldi delle infrastrutture per la Sicilia costringendo il presidente della Regione a impugnare il provvedimento?». Tra i costi eccellenti, i 50 milioni del dipartimento di formazione; i 147 milioni del dipartimento Foreste e i 4 miliardi di euro spesi per le spese correnti di aziende del settore sanitario e Ausl.